

" C O M U N I S T I "

Regia: Gianni Vento

Testo: Alfonso Gatto

" COMUNISTI "

L'avvenire è già cominciato. Ragazzi e ragazze d'ogni età, a scorcio del proprio sguardo, del proprio riso, nel salutarsi, "a domani", con la luce negli occhi. E botteghe, fiori, i giornali, le mode, le proteste, il non-sapere per sperare, il saper-troppo per temere, e il vivere per vivere, l'essere per divenire che sono nell'aria.

Fra tutti i nomi, le sigle, le insegne, gli slogan, parole d'ordine e parole di rivolta; Vietnam, Ho Chi Minh, Che Guevara, i negri, la guerra che deve finire, sono parole dette, ripetute, gridate, accampate nella mente, nella memoria e vive in ogni pensiero, in ogni atto... Sono il domani.

E il Partito, macchina e uomo; il partito dell'esilio, della clandestinità, della Resistenza; il partito dei protagonisti, dei capi che guidarono la lotta armata, il partito moderno dell'organizzazione, degli uomini che sono il Partito, e il loro lavoro ch'è lavoro di partito... il partito ch'è passato, presente e avvenire, storia e leggenda, e ancora pazienza, tenacia, iniziativa...

Le vittime che hanno vinto, Gramsci. La sua parola insorge in ogni pensiero di oggi, in ogni problema di cultura, nella realtà dell'essere italiano, dal profondo della nostra storia. In lui e con lui il popolo entra nella storia, il partito è all'avanguardia della rinascita nazionale per quanto è stato aperto a difendere la causa della libertà su tutti i fronti, nel nome di Lenin e dell'internazionalismo proletario: sul fronte di Spagna, contro il nazismo, nei campi di sterminio, nelle depor-

tazioni, negli eccidi.

I comunisti hanno restituito l'Italia al popolo: e al popolo, l'Italia. La via della giustizia, dell'indipendenza, della dignità nazionale dovrà partire dalla Costituzione, da questo primo incontro dei partiti nell'impegno comune per la repubblica fondata sul lavoro.

Ma l'Italia non deve rappresentare più sé stessa, quale è riuscita ad essere, quale vuole essere per volontà di popolo.

Arresa allo straniero e al gioco di potenza americano, ai vecchi centri di potere aggiornati con la democrazia, l'Italia dovrà disarmare i suoi profeti, ubbidire ai decreti del Santo Uffizio, armare i fascisti che sparano a Togliatti, che fanno esplodere bombe alle sedi del PC, che uccidono contadini, operai, sindacalisti, studenti. Rifatta legalitaria e poliziesca, questa Italia razzista e democristiana uccide, discrimina, condanna, terrorizza l'altra Italia del popolo che ribatte colpo su colpo.

E' questo "l'alleato" che si vuole assicurare allo straniero, un alleato docile che lascia mettere basi di missili sul proprio paese e trascinare nel gioco della violenza e della guerra? Finchè ci saranno i comunisti, finchè i comunisti saranno capaci di resistere, di morire, l'Italia dirà "no" alla guerra, "no" alle offensive padronali, allo stato di polizia, alla paura. Sarà una terra di vivi, che non si lascia vendere e comprare con consenso delle vittime, che darà all'Europa dell'occidente la sinistra più forte, l'alternativa di un'opposizione reale, capace di mobilitare il paese e di compiere atti di governo in nome del popolo.

Questi uomini del potere democristiano, tra loro divisi e concordi, non rispondono alle domande che si affacciano dai muri, dalle testate dei giornali, dalla voce degli italiani. Chi ha rubato? Chi ha organizzato colpi di Stato? Chi manda in rovina il paese? Chi sono gli accusati e chi gli accusatori? Chi vuol fare dell'Italia un'altra Grecia? Chi è disposto a seguire fino in fondo l'aberrante aggressione americana nel Vietnam? Nessuno risponde. I nuovi alleati socialisti si coprono la faccia, non vogliono vedere e sentire, i generali del regime tengono a tiro d'accusa i ministri confidenti che cercano di difendersi, i tribunali condannano chi ha detto la verità. E' questa la "democrazia moderna" che si vuol mostrare all'America.

Il nome di "patria" torna a essere pronunciato invano, a coprire gli scandali, a fermare le inchieste, a intimidire. Le parole fermano i fatti, rimandano al domani quello che non è stato fatto oggi, promettono quello che non sarà mantenuto. Questo potere che teme il giudizio del popolo, chiede la fiducia al popolo. Con quale faccia ripresenta la sua carta anticomunista in un momento internazionale in cui persino gli Stati Uniti cercano una via d'uscita alla propria aggressione e al proprio razzismo? Saremo sempre ultimi nella scala dell'indipendenza, primi nella servitù, nella prosopopea, e nel ridicolo?

Che meraviglia, se gli stessi osservatori stranieri riconoscono ai comunisti l'iniziativa di volere una nuova sinistra che interpreti le aspirazioni e i bisogni del popolo, restituendogli unità d'azione politica e sindacale, gli strumenti della democrazia diretta per una propria via al socialismo, in una

nuova società giusta? Quale altra alternativa ha saputo mostrare il governo delle promesse?

Riforma tributaria, riforma urbanistica, riforma del diritto di famiglia, riforma ospedaliera, riforma della scuola, sono ancora parole e programmi che i democristiani e i socialdemocratici del centro-sinistra rimandano dall'alto della propria prudenza, rassicurando il privilegio della destra economica che ha per sue riserve il colpo di Stato, i guastatori fascisti, i generali della Repubblica che fanno i comizi in nome del re...

Non sono belle pagine di una storia chiusa, ma conti aperti, storia da portare avanti. Che cosa sarebbe stata un'Italia senza i comunisti, discriminata dal Sant'Uffizio, ancora più monopolizzata e asservita da un regime senza contrasti? Ogni italiano provi a pensarlo da sé, i giovani soprattutto. Quel che di vivo nelle coscienze, nella cultura, nell'arte, nella vita di tutti i giorni, essi sono riusciti a suscitare, a edificare, a difendere è una frontiera aperta che l'Italia si ritrova oggi quale possibilità di distensione e di dialogo con l'Europa e col mondo, tra l'Est e l'Ovest. Cercare insieme la ragione d'essere insieme: questa la libertà, questa la democrazia proposte dai comunisti. Questa l'allegria di chi recupera la sua salute e non vuole ricadere nel male oscuro della nevrosi e dell'ipotesi politica, nelle avventure e nelle scommesse dell'avvenire. Costruire socialmente l'Italia: o vederla arresa all'americanismo, al cosiddetto "benessere", agli squallidi e spettrali paesaggi dell'alienazione ove l'uomo perde misura, annichilito dal ritmo e dalla vertigine dei suoi terrori. Altro non resta.

E' un paesaggio che nasce dalle ceneri radioattive di Hiroshima. La cronaca nera gli brucia fasti incredibili di suicidi, di omicidi, di stragi, di guerriglie al napalm, le furie razziste, il contrabbando delle armi: gli sacrifica donne, bambini, giovani, miliardi d'umana ricchezza, di buon lavoro, i frutti e i fiori della terra... Si semina ricchezza bruciata, l'esaltata violenza, il delirio cieco.

E tutto questo è America, servitù dell'America. Il vecchio capitale si dice "nuovo" perchè vuol convincere le sue vittime di vivere nel migliore dei mondi possibili. Dicono: "... se non ci fosse il comunismo..." Ma il comunismo c'è, misura, morale, sentimento, giustizia e parola dell'uomo. Se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo.

Dov'è l'uomo, è la condizione dell'uomo, il bisogno dell'uomo, la speranza e la parola dell'uomo. Di Vittorio un comunista, era un uomo tutto fatto d'uomo, la generosa giustizia che avrebbe voluto salvare il ragazzo indiano, il bambino negro, il vecchio contadino del sud, i baraccati di Roma, e mostrar loro la pace raggiunta sulla terra, finalmente, con millenni di ore-lavoro, di muraglie, di piramidi, con secoli e secoli di sacrifici, di lotte, di resistenza, portati da formiche tenaci contro le poche cicale che cantano sul lavoro altrui. Chi dice le stesse cose buone, chi promette la stessa giustizia - Di Vittorio comunista o il cristiano Papa Giovanni - non deve temere l'imprudenza della verità, la passione del vangelo operaio, ma soltanto la prudenza dei bugiardi, l'ipocrita freddezza del loro calcolo.

Il mondo che piange Di Vittorio è lo stesso mondo che piange Lumumba e Papa Giovanni, Malcolm X e Martin Luther King, che ha milioni di uomini in lagrime davanti alla Lara di Togliatti.

Tutti, anche i nemici, anche gli avversari, dicono che il tempo lavora per i comunisti: è segno che i comunisti lavorano nel tempo, nei giorni, nelle ore, nei minuti del tempo, che non perdono mai la voce della storia, che ne sono chiamati e rispondono. Rispondono gli operai licenziati, gli studenti che vogliono lavorare nella scuola per il proprio avvenire, i poeti e gli scrittori offesi dalla sporca guerra nel Vietnam, i dirigenti, gli organizzatori, i sindacalisti, questa fitta spola d'uomini grandi e piccoli, giovani e vecchi, che sono il partito, dal centro alla periferia, dalle piazze delle città alle piazze dei piccoli paesi, alle officine, ai campi, dalle Università ai licei. Solo dalla necessità di tutto il popolo, dal continuo ricambio della sua vita, è potuta nascere questa grande famiglia del partito, aperta agli ospiti di buona volontà, agli amici e ai compagni di strada.

Il partito e il popolo accompagnarono Togliatti nell'ultimo viaggio: il partito non era una parte ma il tutto-uomo, l'umano dell'Italia vivente che ci dà vita.

Cavouriano, ammiccante grazia e malizia, ragione e ironia, sembrò l'uomo che toccò a Napoli la soglia del proprio paese dopo vent'anni d'esilio. Era un uomo sconosciuto ancora a molti italiani, ma la storia del comunismo internazionale ne aveva fatto un protagonista. Togliatti, il "misterioso", portava un messaggio di collaborazione e di moderazione: collaborazione fra tutti i partiti antifascisti: moderazione per dare all'Italia distrutta e annientata un governo di unità nazionale che ne interpretasse le aspirazioni e i bisogni.

Oggi, dopo 25 anni, possiamo dire che i comunisti hanno dato prova della propria volontà pacificatrice, del proprio spirito di moderazione. Il "misterioso" Togliatti vedeva e parlava chiaro.

Possiamo riconoscere, senza temere smentite, che con la propria presenza nella realtà politica, economica e culturale del paese, essi hanno assicurato e resa possibile la vita stessa della democrazia. Nei momenti di crisi ove la democrazia fu in pericolo, per situazioni di forza e per prese di potere che i democristiani tentarono alleandosi con destra e missini, furono gli stessi uomini consapevoli d'altri partiti a chiedere ai comunisti il peso e il valore del proprio intervento. Tutti, anche i discriminatori più ostili, oggi sono convinti che la democrazia italiana ha bisogno dei comunisti.

Dalle continue esperienze di lotta del suo partito, protagonista della storia italiana tutti i giorni, alleato determinante per la difesa delle libertà democratiche, Togliatti venne via via elaborando le tesi per una "via nazionale al socialismo" che i comunisti avrebbero dovuto seguire nell'ambito della solidarietà internazionale e della comune ideologia. Fu tutta la storia e tutta l'esperienza del partito comunista italiano ad approdare alle famose "tesi di Yalta": vent'anni di dura realtà politica, nella consapevolezza che il dialogo tra le storie nazionali e l'avvento al potere delle classi lavoratrici non solo è possibile, ma dialettico, necessario, ai fini stabili della pace e per una lunga prospettiva di distensione tra i popoli.

Chi cerca scontri di uomini, fazioni di partito, una destra e una sinistra, temporeggiatori o estremisti, sarà deluso dalla discussione libera, serrata, che s'apre al contributo di tutte le tesi e di tutte le antitesi per stabilire i tempi dell'azione politica. Un esempio di democrazia diretta e concludente, senza raggiri interlocutori che rimandino alle interpretazioni o alle riserve personali un programma di lavoro che è stato via via elaborato dalle singole riunioni di base sino alle riu-

nioni di direzione e di vertice.

Longo, Pajetta, Berlinguer, Amendola; Ingrao, Occhetto, uomini di diversa generazione, provati a tutti i gradi della responsabilità politica, sono insieme il partito che di sé discute per essere ancora di più sé stesso. Una situazione permanente, cui tutti i contributi sono necessari per l'operoso ricambio con cui l'organizzazione deve essere viva e vitale, e sempre in tempo col tempo, in anticipo sulle occasioni che la storia offre a chi vi è dentro a pungolarla, a chiederle risposta per le domande dell'uomo, a portarla avanti. Tutti gli uomini del partito sono necessari al partito, dal più umile al più impegnato, e nessuno è indispensabile: tutti lavorano per la propria casa. E' un lavoro visibile, una spola inesausta che dai campi, dalle fabbriche, dalle scuole, dagli studi, dalle sezioni alle federazioni, ai comitati regionali, associa la grande famiglia comunista, ove il singolo non si perde nel numero, ma si esalta per lavorare finalmente a qualcosa in cui crede e che gli aumenta il valore dell'essere. Il partito comunista è l'esempio d'una società quale vogliamo che sia.

E la sua politica è una politica senza riserve, offerta quale patrimonio di pensiero e di ripensamento agli italiani, alla loro scelta, alla loro iniziativa per una nuova sinistra che dia voce alle aspirazioni dei socialisti diluiti o annientati nella socialdemocrazia, all'impegno sociale e cristiano dei cattolici.

Togliatti è morto, viva il partito comunista italiano. E il partito vive, va avanti.

Il partito dei padroni non può essere il partito degli operai come crede di volere la DC.

Democristiana è la disoccupazione.

Democristiane le pensioni di fame.

Democristiano il numero dei morti e degli infortunati sul lavoro.

Democristiani i bassi salari.

Ma Democrazia cristiana è senza popolo e senza Cristo: è soltanto un centro di potere e di sottogoverno che affida a Nenni il compito di chiudere a sinistra, a La Malfa la consulenza di aprire a destra, patteggiando capitale e lavoro nelle anticamere dei grandi trusts.

Ma il futuro è già, in noi e nel Partito, la libertà che avanza, spirito di iniziativa e di redenzione che trova sempre più fratelli.. Ogni protesta, per una rivendicazione e per un'accusa, investe tutto l'essere dell'uomo, oltre la frontiera della divisione, dell'odio e della guerra. Questi volti che tornano dai muri, dai giornali, dai manifesti e dalle mani dei dimostranti, dei marciatori e degli insorti, Di Vittorio, Che Guevara, Giap tra gli altri: questi giovani che chiedono libertà: questi vietcong che combattono per l'indipendenza, i negri, i bambini col fiore della pace, oggi, nel mondo, sono immagini di una stessa parola: comunismo. Centovent'anni di cultura, di lotta, di resistenza, di vita, per questa parola. E paesi con milioni di uomini, biblioteche con milioni di volumi, per questa parola. E poesie, canti, inni, per questa parola.

oooooooooooo